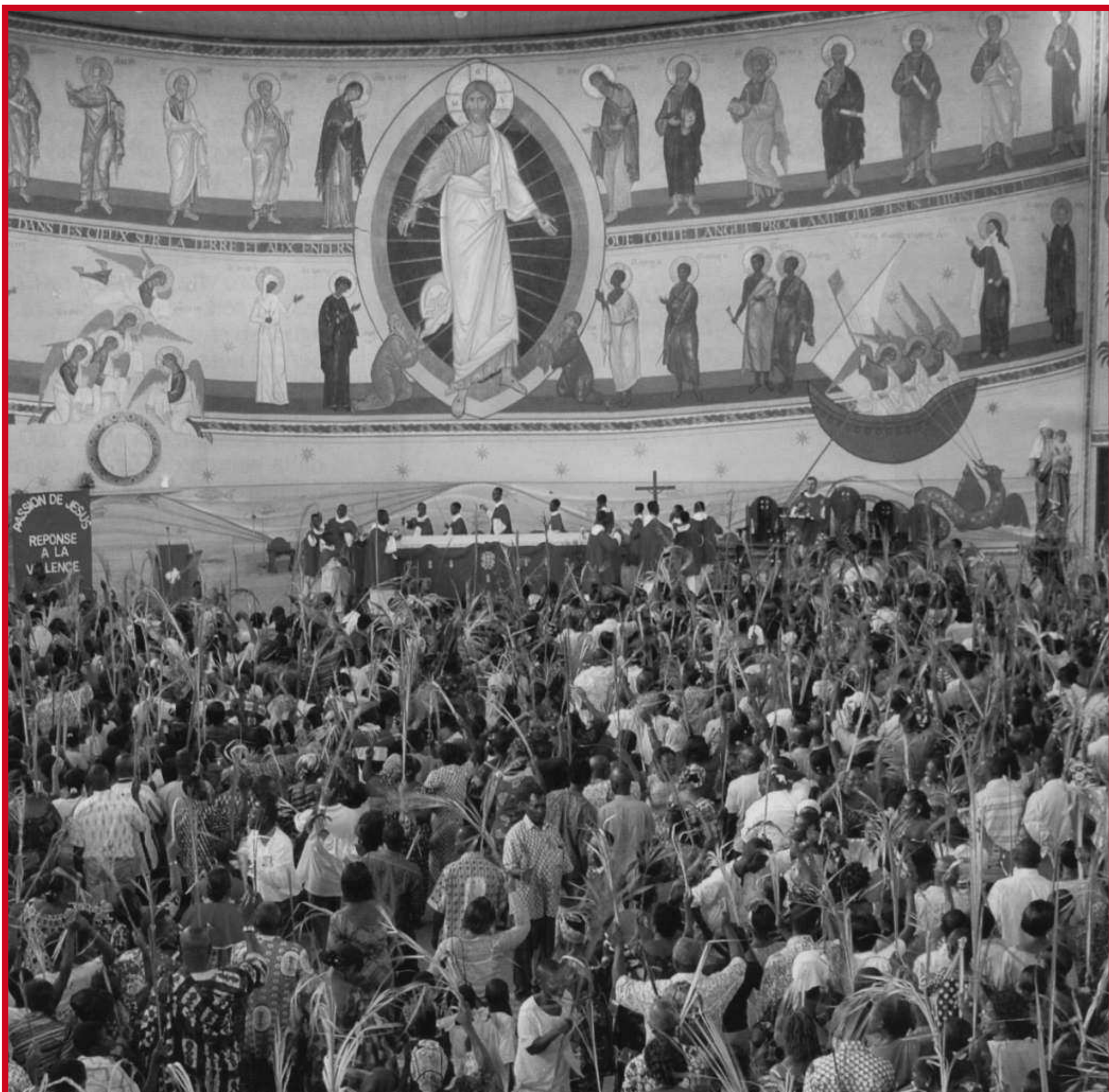


incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



LA SETTIMANA SANTA SI APRE CON LA DOMENICA DELLE PALME

La passione, morte e resurrezione di Gesù, sono gli eventi dei quali fa memoria la settimana santa e che la chiesa invita tutti i cristiani a prenderne coscienza ed innestarli nella loro vita, e quindi vanno vissuti con assoluta e viva partecipazione.

La domenica delle palme è la festa che riconosce Cristo come il signore della nostra vita e che impegna i discepoli di Gesù a fare la scelta di essere sempre e comunque uomini di pace.



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

VILLA FLANGINI



Desidero presentare Villa Flangini, patrimonio di alto valore, opportunità per tutti.

Con un'intuizione coraggiosa all'inizio degli anni '80 don Armando Trevisiol ha acquistato una dimora molto ampia, quasi in centro di Asolo.

Villa Flangini era allora una costruzione quasi diroccata, circondata però da un immenso parco sul punto di incontro tra la pianura veneta e l'area collinare sovrastante che anticipa le Prealpi Bellunesi.

A cinquecento metri c'era la perla dei borghi italiani, l'antichissima città di Asolo.

Con un atto di coraggio straordinario la gente della parrocchia di Carpenedo si rimboccò le maniche e operò in quel luogo un restauro notevolissimo così da renderla un ambiente accogliente, all'avanguardia per quegli anni.

Fu vitalizzata da attività di ogni tipo, legate al servizio di numerosi volontari. Soggiorni estivi e invernali, uscite per la catechesi e gruppi di formazione, attività di ristorazione, feste per sacramenti e anniversari. Ogni tipo di iniziativa fatta in Villa acquistava una cornice di alto profilo.

Come tutte le iniziative vive anche la villa conobbe una nascita, una crescita e un momento di fatica. Per 5 anni fu data in gestione al consorzio InConcerto di Bassano e quasi uscì dalla memoria e dal cuore della vita di Carpenedo e di Mestre. Da un anno a questa parte la parrocchia di Carpenedo l'ha ripresa con sé. Sono stati

compiuti molteplici lavori di restauro dell'immobile e di cura per il parco. È stato rifatto il tetto della villa, della barchessa, della sala congressi e le coperture adiacenti. È stata radicalmente sistemata la facciata e ridipinto l'esterno. Anche il parco ha subito una rivisitazione profonda: curati i viali, falciata l'erba e sistemate le cose urgenti.

Ora puntiamo a rivedere le stanze interne e curare il verde così da offrire un luogo di accoglienza adatto alle famiglie, agli adulti e agli anziani che lì volessero avere un punto di conforto, di incontro, di festa o di studio.

Con queste righe desidero ripresentare la Villa all'attenzione di tutti. Compiuti i lavori di fondo, a fine marzo, proporremo già per quest'estate qualche soggiorno a bassissimo prezzo, così che la gente possa prendere possesso di quest'opera d'arte cara alla memoria di tutti.

IN PUNTA DI PIEDI "DOLCE" MORTE?

Nel 2002 il Belgio ha introdotto la legge sull'eutanasia. Nel primo anno i morti furono 235. Nel 2014 sono stati 1.816.

All'inizio la legge sembrava fatta con maglie strette, dettava schemi, segnali, condizioni, strettoie e burocrazie pesanti. Era posta sotto la responsabilità dei medici. Serviva la volontà del paziente, meditata e ribadita, con la motivazione di una malattia senza speranza e una sofferenza senza rimedio. Pareva il 'caso-limite' quasi uno strappo misurato alla regola di legge che tutelava in ogni caso la vita. Lo strappo, negli anni, si è allargato a dismisura al punto che ora

l'eutanasia è su prenotazione. Chi teme un giorno di non essere cosciente deposita la propria richiesta in comune e le domande nell'ultimo anno sono state 24.360.

Ma c'è di più. Dall'anno scorso in Belgio l'eutanasia può essere praticata anche sui bambini, soccorsi da psicologi consenzienti che certificano la richiesta attribuendone un velo di maturità.

Qui bisogna capire cosa c'è dietro questa mentalità. Si tratta di un "progresso umano"?

A ben guardare si scopre un mondo di solitudine, individualismo, tristezza e indifferenza.

Faccio un esempio. Lorenzo Schoonbaert, ha rimandato il suo appuntamento con l'eutanasia perché c'era in calendario la partita della sua squadra del cuore.

È stato lui a fischiare l'inizio della partita; poi si è goduto il match insieme alla figlia di sette anni.

La sua squadra ha vinto 3 a 0 e sugli spalti uno striscione diceva «Lorenzo, non cammini da solo». Poi la vita è ripiombata nella solitudine e l'eutanasia è stata compiuta. Basta una partita di calcio ad accendere il desiderio della vita. Poi però tutto ripiomba nell'amarezza quotidiana, insopportabile quando manca l'amore.

Come lui anche altri chiedono la "dolce morte" per ragioni legate all'isolamento e all'indifferenza: per esempio per la durezza del carcere, per una depressione, per il fallimento di un'operazione chirurgica.

Nei centri don Vecchi ci sono tante difficoltà da superare e problemi cui far fronte ma di sicuro non c'è solitudine e disinteresse. L'ambiente umano sereno offre grande speranza: la migliore delle medicine!



L'ALBERO DEGLI AMICI

Esistono persone nelle nostre vite che ci rendono felici
per il semplice caso di avere incrociato il nostro cammino.

Alcuni percorrono il cammino al nostro fianco, vedendo molte lune passare,
gli altri li vediamo appena tra un passo e l'altro.

Tutti li chiamiamo amici e ce ne sono di molti tipi.

Talvolta ciascuna foglia di un albero rappresenta uno dei nostri amici.

Il primo che nasce è il nostro amico Papà e la nostra amica Mamma, che ci mostrano cos'è la vita.
Dopo vengono gli amici Fratelli, con i quali dividiamo il nostro spazio affinché possano fiorire come noi

Conosciamo tutta la famiglia delle foglie che rispettiamo e a cui auguriamo ogni bene.

Ma il destino ci presenta ad altri amici che non sapevamo avrebbero incrociato il nostro cammino.

Molti di loro li chiamiamo amici dell'anima, del cuore. Sono sinceri, sono veri.

Sanno quando non stiamo bene, sanno cosa ci fa felici.

E alle volte uno di questi amici dell'anima si infila nel nostro cuore e allora lo chiamiamo innamorato.

Egli dà luce ai nostri occhi, musica alle nostre labbra, salti ai nostri piedi.

Ma ci sono anche quegli amici di passaggio, talvolta una vacanza o un giorno o un'ora.

Essi collocano un sorriso nel nostro viso per tutto il tempo che stiamo con loro.

Non possiamo dimenticare gli amici distanti, quelli che stanno nelle punte dei rami
e che quando il vento soffia appaiono sempre tra una foglia e l'altra.

Il tempo passa, l'estate se ne va, l'autunno si avvicina e perdiamo alcune delle nostre foglie,
alcune nascono l'estate dopo, e altre permangono per molte stagioni.

Ma quello che ci lascia felici è che le foglie che sono cadute continuano a vivere con noi,
alimentando le nostre radici con allegria.

Sono ricordi di momenti meravigliosi di quando incrociarono il nostro cammino.

Ti auguro, foglia del mio albero, pace, amore, fortuna e prosperità,

Oggi e sempre... semplicemente perché

ogni persona che passa nella nostra vita è unica.

Sempre lascia un poco di sé e prende un poco di noi.

Ci saranno quelli che prendono molto,

ma non ci sarà chi non lascia niente.

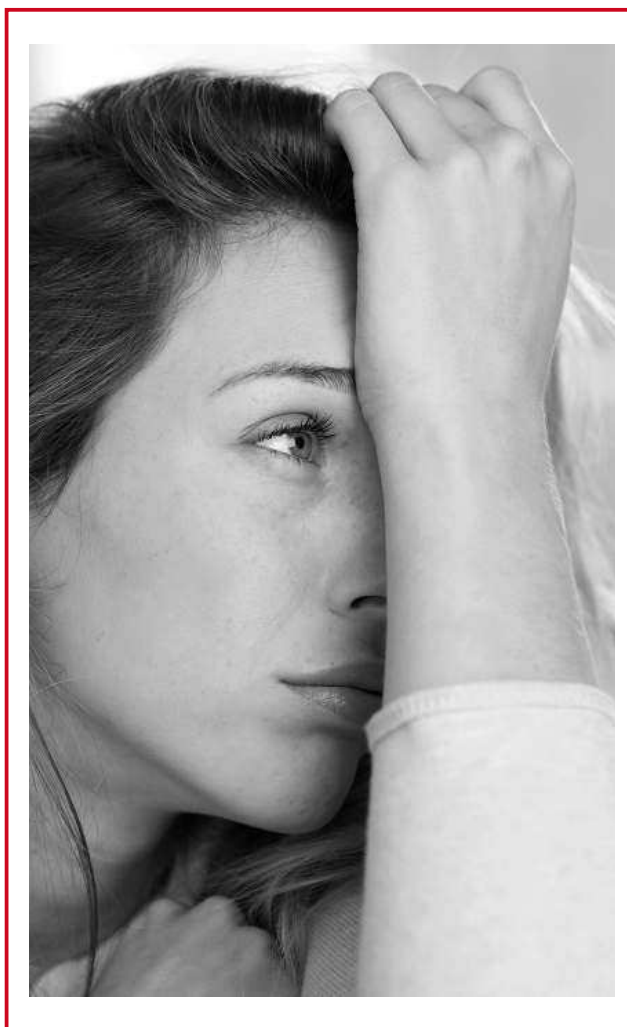
Questa è la maggior responsabilità della nostra vita
e la prova evidente che due anime non si incontrano per caso.

IL BELLO DELLA VITA

GIOIA NELLA SOFFERENZA

Parlare di gioia nella sofferenza sembra una vera e propria contraddizione in termini. A dir-la tutta, in genere abbiamo sempre guardato con un certo distacco a tutti quegli eroi e martiri che hanno affrontato battaglie e persecuzioni con una forza d'animo sopra le righe, strenui difensori di una patria o di una fede che valevano il sacrificio della propria vita. Con lo stesso stato d'animo assistiamo perplessi ai racconti di chi trasforma il dolore e la sofferenza in doni dai quali trarre motivo d'investimento di una vita comunque attiva e propositiva. Se poi si arriva anche a ringraziare il Signore per le prove alle quali ha voluto sottoporci, specie se queste riguardano figli con handicap più o meno gravi, allora si insinua anche un po' di diffidenza e incredulità. Di contro prevale la propensione a essere più comprensivi e a solidarizzare con i pavidì e gli imboscati, con i malati soccombenti e i disperati, con chi non si dà pace per le disgrazie che lo hanno colpito e gli stanno rovinando la vita, anche se poi tirano avanti per amore, dovere o necessità, ma con tanto rammarico. Li sentiamo umanamente più normali, anche perché, se così non fosse, non ci sarebbe motivo che gli altri emergessero come esempi fulgidi e irraggiungibili. Peraltro la maggior parte delle loro storie ci arriva dal passato o dopo parecchi passaggi e raramente ci capita di averne constatate di persona. Guarda caso, si tende a non metabolizzarle troppo, salvo ritornartene alla mente nel momento della prova, come se questa panacea dovesse servirci da lenimento o da stimolo!

E invece questo distacco e questa negatività vanno totalmente ribaltati, perché pericolosamente perverse e foriere di rischi che possono indurre a ribellarci in modo disordinato, fino al punto di sentirsi arbitri di intervenire in malo modo nel corso della propria vita e del proprio destino. Ciò non significa che dobbiamo prendere per oro colato tutto quello che ci raccontano o diventare indifferenti verso chi non ce la fa ad accettare la sorte. Come dovrebbe essere in tutte le cose, serve previdenza, serve mettere in conto tutto ciò che ci potrebbe succedere e predisporre le opportune



difese. Ecco allora che alcuni input possono venire anche dalle storie di chi, nelle condizioni più svariate e svantaggiate, hanno saputo crearsi risposte e atteggiamenti utili. Non importa fino a che punto certi vissuti siano reali o gonfiati, purché servano a creare delle riserve di positività da usare all'occorrenza per noi o per chi ci è vicino e non ne ha a sufficienza. Questi pensieri mi sono tornati alla mente in due particolari e recenti circostanze. Una durante l'annuale celebrazione in onore della venerabile suor Serafina degli Angeli, al secolo Vittoria Giselda Gregoris, per gli amici Gisella, delle suore francescane di Cristo Re a Venezia. Nata da una normale e povera famiglia di Fiume Veneto (PN) nel 1873 ed approdata nel convento veneziano a 21 anni, professò i voti a 23 e a 24 contrasse una malattia incurabile che le trasformò i rimanenti 38 anni di vita, venti dei quali trascorsi in completa immobilità. Fu amata e seguita dalle consorelle, alle quali trasmise una serenità e una forza d'animo ineguagliabili. Nel suo "curriculum vitae" si sottolinea come, ispirata dall'esempio e dall'insegnamento di san Francesco, visse in perfetta letizia scoprendo la "sapienza della Croce". In effetti, con la fede, si aggrappò a quella Croce da cui trasse quel coraggio riassunto an-

che nell'inno a lei dedicato.

La seconda circostanza riguarda un'intervista alla trasmissione "Le invasioni barbariche", condotta da Daria Bignardi su LA7, resa da una ragazza colpita sin da bambina (sembra sia un caso noto) da un'affezione polmonare rara, che l'ha costretta a diversi ricoveri e interventi, all'abbassamento delle difese immunitarie, a vivere attaccata all'erogatore di ossigeno ecc. ecc. e sempre con la spada di Damocle sulla testa: un semplice starnuto può lacerarle i polmoni in qualsiasi momento. Eppure s'è presentata bella bardata e sentite con quale spirito di rivalsa riesce a convivere con tutto ciò, non sottraendosi al lavoro alternativo impostato con i mezzi tecnologici oggi a disposizione. Una sua recente presa di posizione sui network attorno alla questione degli esperimenti sugli animali le ha causato una serie di attacchi, anche irrispettosi e cattivi, che però ha saputo affrontare in modo agguerrito. Non vive alla giornata, ma si è data notevoli prospettive. Un esempio per ora diverso dal primo, ma ugualmente stimolante.

Ne esistono molti altri, certo, anche più vicini a noi e chissà quanti ne sapremo portare. Quel che conta allora è che non è impossibile imparare ad accettare con gioia e determinazione la propria sofferenza, piccola o grande che sia, senza fatalismi o senza piangersi addosso e ciò non è affatto una contraddizione in termini, come si ipotizzava all'inizio. Anzi, ti fa bene e ti consente vivere meglio la vita. Sempre che tu sia convinto che è un bene che ti è stato affidato e che solo a Chi te l'ha concesso spetta riprenderselo.

Plinio Borghi

LA FONDAZIONE IN SOCCORSO DEL COMUNE E DELLA REGIONE

La Fondazione offre ai candidati a dirigere il comune di Venezia e la Regione Veneto la sua esperienza assolutamente innovativa economica e sociale per quanto riguarda la domiciliarità degli anziani poveri.

A questo scopo invierà loro ogni settimana "L'incontro".

LA NUOVA BARBARIE

Uno arriva a 70 anni e ogni giorno ne sente di nuove. Non solo nella vita non si finisce mai di imparare, ma non si finisce mai di stupirsi e di scandalizzarsi. La televisione è oggi lo strumento più immediato per informare, aggiornare e, sempre più spesso, farci allibire e dare una bella botta al nostro concetto di morale. Attraverso la televisione negli ultimi decenni ci si è aperta la visione di un mondo, il Medio Oriente e il Nordafrica che poco conosceamo. Attraverso le notizie di guerra siamo venuti a conoscenza di realtà inimmaginabili, frutto di un islamismo estremo: restrizioni, divieti, usanze barbare e violenza fisica e psicologica sulla donna soggetta all'uomo e alle regole del più estremo fanatismo islamico.

Ultimamente abbiamo assistito, attraverso le immagini giunte dagli inviati in zone di guerra, ad orrori di ogni sorta: bambini rapiti, violati, impiccati e crocifissi, bambini soldato e bambini "esplosivi", ostaggi decapitati, prigionieri arsi vivi. Non c'è più limite all'orrore. All'incertezza del momento politicamente e socialmente difficile che stiamo vivendo, si aggiunge un'angoscia che riporta al medioevo. Credevamo tuttavia che questi "episodi" appartenessero ad un mondo relativamente lontano dal nostro "civile" occidente. Purtroppo il civile occidente annovera sempre più spesso fatti di grande violenza perpetrati non solo dalla malavita, nostrana e importata, ma anche, dentro e fuori dagli stadi, dagli "sportivi" della domenica che vanno a sfogare i loro impulsi repressi portandosi appresso coltelli, mazze e fiammiferi.

Quello che più di ogni altro atto angoscia la coscienza di noi anziani, allevati al rispetto e alla pazienza, sono le violenze all'interno della famiglia che sfociano spesso nell'omicidio, e la violenza giovanile che si esprime in stupri, furti, messa in rete di foto hard e volgarità, episodi di bullismo perpetrati dal singolo o addirittura da gang di adolescenti.

Ieri abbiamo visto un bell'esempio di questa violenza giovanile: una ragazza di 17 anni che massakra letteralmente di botte, a pugni, a morsi, a calci sul viso e sul ventre, una ragazzina di 12 anni colpevole di un qualche sgarro, su istigazione di una sedicenne pronta a filmare la scena, alla presenza di altri minorenni che se la ridono.

Che cosa si chiede una persona di buon senso davanti a tanta scena?

Com'è possibile che esista una gio-



ventù completamente priva di senso morale, di un briciolo di umanità, che agisce non come un animale, ma addirittura come una belva, sfogando i più bassi istinti per motivi probabilmente meno che banali?

Come riconoscere in quelle belve delle ragazze tanto giovani, nell'età che dovrebbe essere, nel senso comune, l'immagine fresca e delicata della bellezza, della dolcezza?

Forse che questi ragazzi scambiano la realtà con i videogiochi violenti al computer? Dove sono i genitori, dove la famiglia?

Che tipo di educazione hanno ricevuto? Hanno mai sentito parlare di coscienza, mai sentito nominare un Cristo che ha predicato la fratellanza e l'amore e che per i nostri peccati,

per loro, è morto sulla croce?

Non si tratta solo di educazione nel senso comune della parola, ma di educazione al bene. La nostra Chiesa ha insegnato e continua ad insegnare valori umani ai giovani attraverso le iniziative e le varie attività parrocchiali, come lo scoutismo, volte alla crescita fisica e spirituale degli adolescenti e preme per il recupero dei patronati dove il gioco e lo sport educano i cuori al rispetto e alla collaborazione e regalano la gioia di nuove belle amicizie. Valori che i nostri ragazzi porteranno appresso per tutta la vita.

Ha ben ragione don Damiano Vianello quando al recente incontro sui patronati, afferma: «Serve lo spazio fisico, ma servono anche persone, esperienze, relazioni, serve accoglienza reciproca»

Ora che cosa aspetta queste due ragazze? Sarà che, come al solito, verranno restituite alle famiglie con una qualche ramanzina o avremo la fortuna che siano trattenute almeno per qualche tempo in un istituto di rieducazione dove qualcuno - uno psicologo, un sacerdote? - le "convertirà" ad un vivere civile?

Ardua la scelta della televisione di trasmettere scene tanto violente e suscettibili di imitazione da parte di qualche mente fragile. Per fortuna l'età che ne vietava l'immagine ci ha risparmiato di vedere in faccia queste giovani protagoniste del crimine.

Come potranno queste creature avere nella maturità un senso di responsabilità nella vita sociale, dei rapporti sereni col prossimo, del calore nei rapporti familiari, della tenerezza e della severità nell'educazione dei propri figli?

Laura Novello

NESSUN ALTRO COSÌ

Rientro a casa rasserenato e soddisfatto di questo mio consueto incontro pressoché settimanale con l'anziano amico in casa di riposo. Ogni volta è un'occasione nuova, una pena, una gioia. Una santificazione, anche se inconsapevole, della sofferenza: qualche squarcio d'amore nei volontari e in non pochi familiari fedeli, così come in qualche collaboratore per supplire là dove non si può o non si riesce o non c'è più nessuno, dove uno sguardo rivela ancora il conforto di sentirsi tuttora persone e non oggetti come si va a scivolare. È argomento che prende il cuore e mi

tocca nell'intimo facendomi pregare ogni volta perché possa dare almeno pochi attimi o gesti di serenità a chi ne è affamato. Uno strazio e una preghiera nell'incontrare qualcuno che sa, eppure è lì, confinato in un letto o in una carrozzina, e magari in grado di leggere e probabilmente di soffrire maggiormente nella consapevolezza. Tanto mi prova e fa violenza l'andarci, quanto mi è lieve l'uscirne, non perché accantonano il pensiero, il che non avviene mai, ma per la pace che un qualche sorriso o un ringraziamento mi hanno donato. Vengo per qualcuno e tutti danno a me, anche

in una piccola briciola. È il fascino di un amore accolto e offerto, un amore che appare nel suo significato più vero, troppo spesso millantato con altri, rappresentativi e importanti, ma di cui ne sono solo una faccia, un sentire che dopo tante parole riconosci piano piano.

E ricorre spesso l'immagine di quello che sarà un nostro, un mio, possibile anzi sempre più probabile futuro che riempie di tristezza e talvolta accantoni facendo lo struzzo ed è invece la strada che il mondo e l'avanzare dell'età prepara.

Prima dell'ascensione, dopo avergli ordinato per tre volte « pasci le mie pecore », Gesù dice a Pietro:

«In verità , in verità ti dico: quando eri più giovane ti annodavi da te la cintura e andavi dove volevi. Ma quando sarai vecchio, stenderai le tue mani, e un altro ti annoderà la cintura e ti condurrà dove tu non vuoi» (Gv 21,18)

Sono le parole che ricordo quando penso a queste cose e mi domando se sono pronto mentre riconosco che no. Però sento che devo diventarlo, che non posso essere come talvolta mi sento per negarmi quando vengo coinvolto e le quelle cose diventano vita. In quelle parole il Signore indica la strada che sarà dell'Apostolo ed è la sua stessa strada, ma c'è anche un significato/messaggio di gioia dietro l'immagine difficile e dura. L'ho riconosciuto oggi, emerso dalla stralcio della lettera inviata alla famiglia da Kayla , 25 anni, la cooperante americana rapita nell'agosto 2013 uscendo dall'ospedale di 'Medici senza frontiere' ad Aleppo e poco fa proposta in riscatto dall'Isis, quindi data per morta, come, non si sa:

«Mia madre mi ha sempre detto che tutto sommato, alla fine, l'unica cosa che hai davvero è Dio. Sono arrivata a un punto della mia esperienza in cui, in ogni senso della parola, mi sono arresa al Creatore perché, letteralmente, non c'era nessun altro... E mi sono sentita teneramente cullata, nella caduta libera, da Dio».

Ora che lei è morta ci sono indicazioni che invece sia stata 'data in sposa' a un combattente dello Stato islamico. Eufemismo per dire la concessione in premio a un soldato, come fosse una cosa. Un orrore che appartiene alla notte dei tempi, come tanti altri, e ancora si ripete.

Come se la luce venisse galleggiando tra i pensieri della notte, durante l'Adorazione capisco che per conoscere la volontà di Dio per me, e così è per ciascuno, devo ascoltare la sua voce, diventare obbediente alla



sua chiamata, seguirlo dovunque mi conduca. Anche quando non mi piace, anche quando non è luogo di conforto

o di soddisfazione e lui pretende che io vada dove non sceglierei di andare. Se dunque lo scorrere degli anni comunque paventa una buona possibilità di rinunce, allora è opportuno prepararsi, lasciarsi coinvolgere dalle altrui sofferenze e gioie e nel loro ascolto, progredendo così nella Fede e sperimentando l'affidamento, come abbandono, a Dio.

Gesù imparò l'obbedienza dalla sofferenza (Eb 5,7-9). Così dolori e fatiche lo resero capace di ascoltare il Padre in modo più perfetto. Una condizione in cui lo spirito si rende autonomo in unione con Cristo e sopravanza la carne offrendo la corporeità disponibile a ciò che deve avvenire. Momenti in cui l'affermazione di Paolo «non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Ga 2,20) quasi s'incarna in questa percezione. Sono situazioni riconoscibili in molti che anche conosciamo, nel resistere alle tentazioni e donarsi ... mi sovengono: Padre Kolbe, Salvo D'Aquisto, Etta Hillary, e moltissimi altri, noti ai più o a una ristretta cerchia.

«Mi è stata mostrata nel buio la luce, e ho imparato che persino in prigione uno può essere libero, ne sono grata», ha ancora lasciato scritto Kayla.

Enrico Carnio

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA

A FAVORE DEL DON VECCHI 6

LA NUOVA STRUTTURA PER LE URGENZE ABITATIVE

I due figli della defunta Silvana Bassani hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara madre.

La signora Colorio ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per il Don Vecchi 6.

I coniugi Vianello hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in occasione del 22° anniversario della tragica morte dell'amato figlio Marco per onorarne la memoria.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo di Adriana, Antonio, Savio, Suor Cristina e delle famiglie Bullo e Varagnolo.

La signora Loredana Collodel ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del marito Franco.

La signora Evelina Sottana ha sotto-

scritto due azioni, pari a € 100, in ricordo del marito Martino Sabbadin.

Le sorelle Romi e Bianca Berardinello hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la defunta Amelia.

La mamma della defunta Elisabetta Coppella, deceduta ventisei anni fa, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare l'amata figlia.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di Maria Lorenza e Alessandrina.

La figlia della defunta Gina Colla ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della sua amata madre.

I familiari della defunta Giovanna Belliboni hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la loro cara congiunta.

La signora Elena ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Ada Rebuffi ha sottoscritto quattro azioni e mezza, pari a € 225, per onorare la memoria della figlia Monica morta improvvisamente a cin-

quant'anni di età.

La dottoressa Alessandra Bin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in occasione dell'anniversario della morte dello zio Mario, per onorare la sua memoria.

BRAVI FRATELLI DI BOLZANO ED ALTRETTANTO BRAVA "GENTE VENETA"



Ogni venerdì ricevo "Gente Veneta", il periodico della diocesi al quale sono abbonato da molti anni, settimanale che apprezzo quanto mai e che ritengo essere una delle eccellenze in assoluto della nostra diocesi. Il periodico mi arriva nella tarda mattinata ma io lo sfoglio, con molto interesse solo nel pomeriggio, provando sempre tanta ammirazione ed un po' di invidia perché non riesco a capire come la piccola équipe di "Gente Veneta" riesca a produrre, ogni settimana, un giornale così vario, ricco di notizie e di riflessioni mentre io, con tanta fatica, riesco solo a produrre il nostro "topolino" chiamato L'Incontro.

Nel numero cinque del 7 febbraio sotto la rubrica "Attualità ed Inchieste" ho scoperto e letto con curiosità, quasi morbosa, i risultati del sinodo di Bolzano. Non avrei mai immaginato che una diocesi arrivasse a tanto e che il periodico veneziano, al quale una volta avevo addebitato il solo difetto di essere sempre "allineato", abbia avuto il coraggio di fare da cassa di risonanza ad una notizia così sorprendente ed eclatante.

I rappresentanti qualificati della chiesa di Bolzano hanno ufficialmente

affermato che sono del parere che i preti possano scegliere il celibato o il matrimonio, che le donne possano fungere da diacono e da sacerdote, che i divorziati possano ricevere la comunione pubblicamente e non di nascosto e che i laici possano somministrare il sacramento degli infermi. Prima di motivare la mia approvazione alle scelte dei cristiani di Bolzano e ai giornalisti di "Gente Veneta" di Mestre sento il bisogno di fare due affermazioni ben chiare.

La prima è che io mi rimetto comunque alle scelte della Chiesa universale che deve raccogliere le proposte di tutti e confrontarle con le Sacre Scritture per verificare se siano ad esse conformi: le "regole" le detta Dio e non noi poveri diavoli.

La seconda è che non sono per nulla convinto che se si accettassero i desiderata dei cristiani di Bolzano si salverebbero sia il mondo che la Chiesa. Martin Lutero e i suoi amici riformatori queste proposte le hanno fatte e messe in pratica cinque secoli fa ma di certo le Chiese protestanti non stanno meglio di quella cattolica. Ciò detto aggiungo che: le riforme vanno fatte purché siano in linea con il messaggio di Gesù e in sintonia

con il nostro tempo e non perché fermino l'esodo dei fedeli o perché ne aumentino il numero. È poi giusto ed ammirevole che anche la "periferia" della Chiesa dia il suo contributo con chiarezza e sincerità perché la Chiesa è di tutti e quindi nessuno può delegare l'amore che nutre per essa. Se può avere un qualche valore la voce di un vecchio prete, che ha vissuto serenamente il suo sacerdozio, che non rimpiange nulla e che per la sua veneranda età non può trarre alcun vantaggio da queste riforme, dichiaro apertamente che anch'io da anni auspico la scelta dei fedeli di esprimere, senza ambiguità, il proprio pensiero nel desiderio di aiutare i vescovi e lo stesso Pontefice a tradurre nell'oggi il progetto di Gesù per la sua Chiesa.

don Armando Trevisiol

Riportiamo il testo dell'intero articolo apparso su Gente Veneta

IL SINODO DELLA DIOCESI DI BOLZANO VARCA I LIMITI

Lo scorso fine settimana a Bressanone l'assemblea dei sinodali della diocesi di Bolzano Bressanone che partecipano al secondo Sinodo diocesano si è espressa a favore dell'abolizione del celibato sacerdotale, del diaconato femminile, dell'ordinazione femminile, per la comunione per i separati divorziati e l'amministrazione dell'unzione degli infermi da parte di laici.

All'ordine del giorno vi erano i documenti programmatici sulla liturgia, l'annuncio del Vangelo e la comunicazione, la trasmissione della fede, la preparazione e la celebrazione dei sacramenti, la carità nelle varie forme in cui può essere esplicitata, l'impegno della Chiesa locale nelle questioni sociali, politiche ed economiche e l'organizzazione delle strutture diocesane (in particolare parrocchiali) per il prossimo futuro.

Circa 200 i sinodali (un terzo tra sacerdoti e religiosi, il resto laici) che si sono confrontati su temi quali l'abolizione del celibato sacerdotale, il diaconato femminile, l'ordinazione

femminile, la comunione per i separati divorziati e l'amministrazione dell'unzione degli infermi da parte di laici.

Su tutti questi temi l'assemblea sinodale non poteva votare (essendo questioni "sovradiocesane"), ma ha comunque espresso un parere chiaro su quello che è il suo pensiero. E tale opinione confluirà in un documento che fin dall'inizio del Sinodo il vescovo di Bolzano Bressanone, Ivo Muser, si è detto disponibile a presentare ai vertici della Chiesa.

Eucaristia a tutti i battezzati.

Il punto che afferma che "il sacramento dell'eucaristia è aperto a tutti i battezzati" ha raccolto il 67% dei consensi (26% i contrari, 7% gli astenuti). Il 79% dei presenti ha votato a favore della somministrazione del sacramento dell'unzione "indipendentemente dal sacramento della riconciliazione; uomini e donne che accompagnano malati possono somministrare l'unzione degli infermi su incarico" (contrari sono stati il 18% dei presenti e 3% gli astenuti).

Comunione ai divorziati risposati. Per la comunione ai divorziati risposati ("dopo un processo di maturazione in cui la persona impara dei suoi fallimenti, ammette le proprie responsabilità e si impegna per una conclusione riconciliante del rapporto fallito") si è detto favorevole l'85% dei presenti (contrari l'11%, astenuti 4%).

Diaconato femminile. Di fronte alla visione in cui si prevede che "l'ordine è aperto a tutti i battezzati e cresimati, donne e uomini", si è espresso a favore il 62% dei presenti (contrario il 33%, astenuto 5%).

È desiderio del 62% dei sinodali altoatesini che "l'ordine" non sia "legato a una forma di vita vincolante", ossia che i sacerdoti non siano vincolati al celibato ma che possano scegliere se sposarsi o meno (contrario si è detto il 33% e si è astenuto il 4%).

Ora l'esito della raccolta di opinioni di sabato scorso sarà fatto confluire nel documento della commissione 12 e andrà ad integrare quanto finora elaborato nel documento sui "temi sovradiocesani".

Tra le decisioni prese dall'assemblea sinodale da sottolineare anche quella che riguarda le liturgie della Parola, che si celebrano in quelle comunità in cui non è presente un sacerdote.

I sinodali hanno deciso che nelle liturgie della Parola non venga distribuita

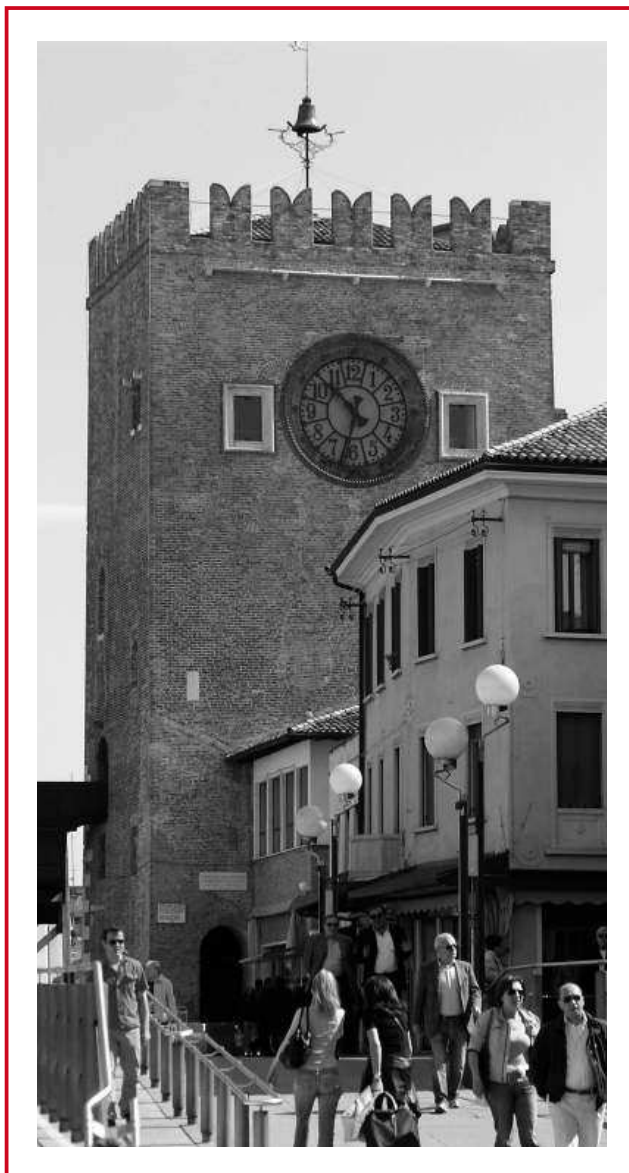
la comunione, così come chiesto in un emendamento al documento programmatico sulla liturgia (il 64% dei presenti si è detto contrario alla liturgia della Parola con la comunione, il 30% era favorevole e il 6% si è astenuto).

La prossima settimana l'assemblea sinodale si ritroverà nuovamente

all'Accademia Cusano per discutere gli altri documenti programmatici che riguardano le strutture diocesane, la pastorale familiare, la pastorale giovanile, quella vocazionale e i "temi sovradiocesani".

Irene Argentiero
da "Il Segno" di Bolzano

LE RIFLESSIONI DI DON ARMANDO



VILLA SALUS

Non so bene quale sia la funzione specifica di Villa Salus nell'organigramma della Sanità approntato dalla Regione per la nostra città.

Per quel poco che mi è dato di capire credo che quello dell'Angelo sia l'ospedale d'eccellenza per le situazioni più gravi, mentre Villa Salus debba affrontare le situazioni meno impegnative e fare da supporto per completare le cure ai pazienti che si sono sottoposti ad interventi molto gravi nell'ospedale dell'Angelo.

Comunque, avendo frequentato in quest'ultimo tempo Villa Salus, a motivo del ricovero di una persona cara, mi è parso di avvertire che in questo ospedale periferico, in cui sono presenti un gruppetto di suore anziane, si respiri un'aria di famiglia, si avverta un clima di umanità, di rispetto

e di attenzione particolare per i pazienti per cui tutto pare più sereno. Pure medici ed infermieri sembrano adeguarsi alla motivazione religiosa che ha dato vita a questa struttura e che tutto sommato, s'avverta che l'ambiente risente dell'amore per il prossimo, quell'amore che ha spinto quest'ordine religioso a dedicarsi ai fratelli ammalati. L'altra mattina poi, quando ho sentito la suora guidare la preghiera del mattino, ho capito quanto grande sia il valore aggiunto dello spirito di fede che impregna ancora questa struttura.

"IL MUGHETTO" E "IL SAN CAMILLO"

La settimana scorsa, facendo riferimento alla giornata per l'ammalato che si celebra in tutta Italia l'undici febbraio, festa della Madonna di Lourdes, ho ribadito con estrema franchezza che le parrocchie possono e debbono fare di più e di meglio per i propri ammalati. Pur sapendo di espormi al pericolo di essere accusato di autoreferenzialità. A supporto delle mie affermazioni, ho citato sommariamente le esperienze a cui, con l'aiuto dei miei numerosi collaboratori, ho tentato di dar vita.

Voglio ritornare brevemente su due di questi tentativi che, nonostante siano passati più di dieci anni da quando ho lasciato la parrocchia fortunatamente sono ancora attivi. Mi riferisco al "Gruppo del Mughetto" e al "Gruppo San Camillo". Il primo è formato da alcune signore che, con la collaborazione degli scout della parrocchia, intrattengono, due pomeriggi alla settimana, alcuni disabili, più o meno gravi, dando così la possibilità alle loro famiglie di godere di un po' di tempo libero per sbrigare i loro affari mentre il secondo è formato anch'esso da un gruppo di signore che sono impegnate, facendo frequenti visite agli infermi e agli ammalati della co-

munità.

Perché scrivo queste cose? Non certamente per farmi bello, ma per suggerire ai colleghi e ai cristiani impegnati che con queste iniziative si raggiungono almeno tre obiettivi: si aiuta la comunità a vivere secondo il Vangelo, si matura una cultura di solidarietà ed inoltre la parrocchia si crea una credibilità che favorisce "l'aggancio" con i non praticanti e con coloro che sono lontani. Questo non è poco ed è un'opportunità offerta a tutti!

LA "PAGA" DI MATTARELLA

Mi pare che i commenti, in occasione dell'elezione di Sergio Mattarella a Presidente della Repubblica, siano stati tutti positivi; ne hanno parlato tanto bene che credo che la "Congregazione per i Santi" dovrebbe prendere in considerazione l'idea di proclamarlo fin da subito "Beato", sia pure a livello civile! Ben si intende io sono molto felice di questa elezione e più felice ancora per le qualità che Mattarella dicano abbia. Ho ammirato anche il Napolitano della vecchiaia però, per quello che è stato in gioventù, l'ho sempre visto avvolto in un'ombra cupa che non sono mai riuscito a dissipare totalmente.

C'è stata però una notiziola, data quasi sottovoce, che mi ha turbato alquanto. Un cronista ha scritto che Mattarella, diventando Presidente della Repubblica, ci rimette perché da magistrato aveva un compenso di quattrocentocinquanta mila euro all'anno mentre ora, da Presidente, ne percepirà solamente trecentoventimila, quasi mille euro al giorno! "Io non ci sto!" aveva detto Scalfaro in passato, ed io meno ancora! È vero che tutto questo avviene nel rispetto della legge, però io ritengo che una ruberia ed un'ingiustizia "secondo legge" non sia né meno ruberia né meno ingiustizia! Credo che Mattarella farebbe un atto esemplare se denunciassse questa ignominia e si dissociasse rinunciandovi. Aggiungo che finché lo Stato Italiano permette queste ingiustizie e queste ruberie non ci sarà mai magistratura o morale che possa condannare "il nero", anzi penso rappresenti una giusta e lodevole "rivolta sociale", cheché ne pensino magistrati e parlamentari!

ASCETICA MINORE

Più volte ho confidato che io mi alzo



A CHI HA DATO DI PIÙ
DIO CHIEDE DI PIÙ.
E CHI RICEVE DI PIÙ
RICEVE PER GLI ALTRI

HELDER CAMARA

ogni giorno alle cinque e un quarto per aver modo di espletare le mie pratiche di pietà in un'atmosfera di silenzio, di solitudine e senza fretta o distrazioni esterne, purtroppo di quelle interne ne ho comunque molte e frequenti! Recito il breviario con fatica e spesso non condividendo il pensiero di chi ha steso "i salmi".

Mi pare che il concetto di Dio e dei rapporti con il prossimo da parte degli ebrei dei salmi lascino molto a desiderare. Certe invocazioni rivolte al Signore di sterminare i nemici, le recito con le labbra non certamente con il cuore. Forse sarà per questo che dicono che solamente il quindici per cento dei preti recita ancora il breviario! Poi faccio meditazione. Mi avvalgo di una modestissima rivista della Chiesa Metodista che riporta le testimonianze dei discepoli di Gesù che vivono sparsi per il mondo intero. Ho fatto questa scelta perché in quelle pagine trovo sempre una fede fresca, candida, profonda ed entusiasta. Io ho bisogno di questo tipo di testimonianza che faccia da contrappeso al mio naturale scetticismo.

Qualche giorno fa, uno di questi cri-

stiani raccontava che mentre era nell'anticamera del medico, soffrendo egli fisicamente e psicologicamente per gravi disturbi di carattere alimentare, si accorse che per terra c'era un biglietto, lo raccolse e vi lesse: "Mai darsi per vinti, mai arrendersi". Questa persona di fede lo interpretò come un messaggio del Signore e si abbandonò ad esso con fiducia. Voi non potete immaginare quanto bene mi abbia fatto cogliere questo messaggio e ancor di più cogliere la fede con la quale il protagonista lo ha interpretato.

IL BARBIERE

Non dedico troppo tempo alla televisione, perché spesso mi annoia e più spesso ancora mi fa addormentare. I cronisti televisivi però, imperterriti, continuano a parlare nonostante io mi sia addormentato, arrivo perfino a guidare i miei sogni, tanto da farmi temere che possano arrivare ad inquinare le falde profonde del mio subconscio! Comunque ogni tanto scopro qualche "perla", che rassomiglia al "Tesoro nascosto" della parabola evangelica.

Qualche giorno fa, nel notiziario regionale, ho ascoltato una splendida testimonianza; mi spiace solamente di averla scoperta un po' tardi. Un giovane parrucchiere, non ho capito bene se della Marca Trevigiana o del Veronese, ha scelto di lavorare anche il lunedì, giorno che notoriamente è di riposo per barbieri e parrucchieri, non so se per tagliare i capelli gratuitamente a chi è in difficoltà o se per donare il ricavato dei suoi "tagli" ai poveri.

Ho appena intravisto la figura di questo giovane che nel suo negozio faceva "cantare" le forbici come fanno gli addetti di questa corporazione.

Una decina di anni fa un vecchio e famoso avvocato, il Cacciavillani di Dolo, mi confidò che la sua "carità" consisteva nel dedicare la mattinata, il dopo Messa della domenica, a tutta la povera gente che aveva bisogno di consulenze legali. Sono grato alla televisione per aver riferito questa testimonianza e mi auguro che lo faccia più di frequente piuttosto che propinare notizie futili o peggio ancora tristi e deludenti.

"DOLCI E DELIZIE"

L'anno scorso una giovane signora mi

telefonò informandomi che due pasticcerie, gestite da suoi amici, erano disposte a regalarci ogni sera "le paste e i dolci" che non erano stati venduti perché avevano scelto di vendere solamente la produzione di giornata. Con un po' di impegno sono riuscito a organizzare una piccola squadra che ogni giorno, dopo il consueto avviso telefonico, parte con il Doblò e porta a casa una o più grandi scatole delle migliori leccornie reperibili nelle pasticcerie di Mestre.

Ritengo giusto segnalare i nomi di queste pasticcerie per indicarle all'ammirazione dei concittadini e per informare che in questi negozi si vendono solamente dolci freschi, appena prodotti, mi riferisco a: "Dolci e Delizie" di Via S. Pio X e della Bissuola a cui si è aggiunta, anche se con minore frequenza, la Pasticceria Ceccon di Carpenedo. Questa elargizione, pressoché quotidiana, fa sì che gli anziani dei cinque Centri Don Vecchi spessissimo abbiano a tavola anche il dolce. Queste offerte sono così frequenti ed abbondanti che, anche per timore del diabete, talvolta dirottiamo questo "ben di Dio" alla mensa dei poveri di Ca' Letizia, a quella dei Frati Cappuccini e perfino a quella di Altobello.

Se in città si sviluppasse maggiormente la cultura della solidarietà ci sarebbe più benessere per tutti. Questi casi sono purtroppo ancora isolati, ci auguriamo però che facciano scuola. Noi pertanto invitiamo i concittadini a scegliere per i loro acquisti questi negozi.

MATTEO FA CENTRO ANCORA UNA VOLTA

Non so se il detto: "Piove, governo ladro!" sia un modo di dire tipico del Veneto o se sia diffuso anche nel resto d'Italia" ma questo detto popolare ha delle fondamenta ben solide e motivate e credo sia difficile smentirlo. Spero proprio però che ora finalmente sia andato al governo un giovanotto che colpo su colpo faccia centro. Non sono esperto di queste cose e non le seguo con eccessiva attenzione ma mi pare che Renzi abbia fatto centro.

- 1) Formando un governo di gente giovane, simpatica, bella e intelligente.
- 2) Mettendo in disparte le vecchie cariatidi della politica italiana.
- 3) Accordandosi finalmente, almeno per alcune riforme, con i "nemici", dimostrando così che governo e opposizione possono anche collaborare.
- 4) Sbaracciando l'ingombrante strut-

PREGHIERA sime di SPERANZA



PRIMA DI UN INCONTRO

O Signore, manda a noi il tuo Spirito
Perché illumini le nostre menti
E le renda disponibili alla verità.
Così sapremo ascoltare gli altri
Con attenzione, simpatia, fiducia e umiltà,
e rispondere con rispetto, con calma e sincerità. Ti preghiamo, fa' che la divergenza di opinioni non intacchi la stima e l'amore vicendevoli.

Amen

tura del senato.

5) Mettendo all'angolo l'arroganza dei sindacati ancora arroccati alla mentalità del primo dopoguerra e promulgando la nuova legge sul lavoro.

6) Rompendo le uova nel paniere alla prepotenza tedesca che non perde occasione per ricordarci che i soldi li hanno loro.

7) Dimostrando di non avere complessi d'inferiorità né nei confronti di Grillo né in quelli di Berlusconi.

8) Facendo eleggere a grande maggioranza e rapidamente il Capo dello Stato scegliendo al di fuori della solita congrega di personaggi ambiziosi e avidi di potere.

9) Pare poi che, magari debolmente, stia rimettendo in moto l'occupazione.

10) Voglio poi concludere questo "decalogo" affermando che, per quanto mi riguarda, provo piacere nell'avere un capo di governo un po' scanzonato, dalla battuta facile, con ritmi di lavoro intensi ma soprattutto ottimista sulle capacità di ripresa del nostro Paese e capace di proporre ideali, speranze e valori elevati.

Renzi non sarà un nuovo Mosè, però ci voleva per non farci morire di tristezza, di noia e di disperazione.

don Armando Trevisiol

GRAZIE ALLE SUORE

Una specie in via di estinzione: le suore. Un certo tipo di immaginario comune dipinge le suore come donne petulanti, talvolta "cattive", "portaiella", se non addirittura inutili. E per i detrattori della categoria ci sono "buone" novità: le suore stanno gradualmente scomparendo. Sempre più anziane, ogni anno diminuiscono di numero notevolmente e le nuove leve si misurano con il contagocce, sorrette soprattutto da giovani provenienti da Paesi del Terzo Mondo. Mi sento di ringraziare questa categoria per la loro opera passata e presente nel nostro tessuto sociale. Negli anni del Secondo dopoguerra si sono prese carico dell'assistenza all'infanzia con l'istituzione degli asili, e dell'infanzia abbandonata negli orfanotrofi e brefotrofi, che allora non erano istituzioni pubbliche. Non solo, le si trovava accanto agli anziani abbandonati negli ospizi, ai disabili nei cottolenghi e ai malati negli

ospedali o nei sanatori, il tutto in un'Italia che non prevedeva l'odierno assistenzialismo. Oggi, le incontriamo ancora, spesso curve, zoppe o acciaccate, accanto ai bambini nelle scuole materne, nelle case di riposo tra gli anziani, nelle residenze per disabili e in altre, a fornire assistenza sanitaria domiciliare ai malati. Ma anche, più semplicemente, come presenza tra la gente. E c'è davvero da ammirare come donne già avanti negli anni spendano quotidianamente la loro vita mettendosi a servizio della gente. Capitolo a parte va riservato alle suore di clausura, polmone spirituale della Chiesa, che però subiscono in maniera differente la crisi vocazionale. Concludo con un sentito grazie a voi, care suore, e un elogio per la vostra incessante opera.

Giuseppe P.
da Famiglia Cristiana

“AMANI” (PACE) IN UNO SLUM DI NAYROBI (KENYA)

Quante voci mi augurano “Pace”. Quante mani cercano la mia per suggellare il segno di pace. Quanto sanno trasmettere quelle mani mentre stringono la mia. È come se fosse stato stabilito un contatto elettrico, una spina infilata nella presa. Dal loro braccio, l'energia passa nel mio e sale fino al cervello. Microonde irradiate nelle vene che si propagano e riscaldano, molecola dopo molecola, tutto il corpo.

Non riesco a scacciare il groppo che mi serra la gola. Avevo da tempo perso l'abitudine a devozioni di questo genere. A partecipazioni attive così sentite. La chiesa di Ongata Rongai, in un'area di slums, è grande, ma è strapiena. Così come lo era nella messa da poco terminata. Tanta gente in piedi come da noi nella notte di Natale.

Mi sono volutamente isolato in fondo alla chiesa per poter meglio registrare i canti. Per meglio osservare tutto. Ed è proprio da questa posizione che, fatto il confronto con le nostre Messe, è ben diversa l'atmosfera che si respira. Ben diversa è la fede: vera, genuina, sincera, non di facciata, non di comodo, che si sente svolazzare sulla testa. In mezzo al folto gruppo che non ha trovato posto (io, a dire il vero l'avevo ma l'ho ceduto ad una mamma con bambino in braccio), mi rendo conto di essere in posizione privilegiata. Godo di un colpo d'occhio straordinario. I canti si susseguono. Il coro fa dell'ottima polifonia. Tutti pregano. Tutti! Uomini e donne, giovani e anziani. Prima dell'Offertorio, un fatto singolare che è tuttavia comune in Africa. Tutta la gente esce dai banchi e si mette ordinatamente in fila. Come andasse a fare la Comunione. Va invece a portare l'offerta direttamente all'altare. E tutti lo fanno. Anche i più poveri.

E la stessa fila si ripeterà poi alla Comunione. Quanta umiltà nel loro comportamento.

“Amani, amani, pace, pace”. Anche da banchi non vicini mi vengono a cercare per augurarmi “Pace”. Anche bambini piccoli. Per tutti, in quel momento, non sono un mzungu*. Sono uno di loro. Sono un loro fratello. Anche se non parlo la loro lingua. Anche se, a loro confronto, sembro tolto dal forno con troppo anticipo.

* mzungu : Uomo bianco. Usato anche in tono spregiativo

Mario Beltrami

BENEFATTORI

I principali fornitori di generi alimentari che vengono distribuiti ogni giorno dal “Polo solidale del don Vecchi” sono:

DESPAR - CADORO - DICO - Banco Alimentare - pasticcerie “DOLCI E DELIZIE” e CECCON

I SAGGI GENEROSI

Tutti coloro che non hanno parenti diretti verso cui dover lasciare i propri beni mobili ed immobili, si dimostrano saggi e generosi destinandoli mediante testamento alla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi

PER GLI ANZIANI SOLI

Presso il seniores-restaurant del centro don Vecchi con 5 euro gli anziani soli e di modeste condizioni economiche, possono avere un pranzo abbondante e buono. Prenotazioni presso la Segreteria

CARITA' CRISTIANA

Al don Vecchi si accetta di tutto: collaborazione di volontari, induimenti, mobili, arredo per la casa, indumenti di ogni tipo, generi alimentari, supporti per gli infermi, pannoloni, quadri, offerte, appartamenti e altre cose.

Telefonare alla segreteria del don Vecchi: 041 53 53 000

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

SOGNO RICORRENTE



Marcello era in anticipo all'appuntamento con l'architetto Zeppelin che gli doveva sottoporre alcuni progetti per una proprietà ereditata da uno zio lontanissimo e di cui non aveva mai saputo dell'esistenza.

Si erano dati appuntamento in una pasticceria non lontana dallo studio del professionista.

Marcello era particolarmente elegante quel giorno, indossava un completo che gli era stato consegnato il giorno precedente, confezionato su misura per lui dal suo stilista di fiducia, uno tra i più famosi e costosi della città. Era costato molto ma ne era valsa la pena perché gli stava proprio a pennello. Passando davanti ad una vetrina si rimirò complimentandosi con se stesso per aver abbinato quella camicia che faceva risaltare la sua abbronzatura anche se purtroppo non riusciva a nascondere le profonde occhiaie dovute ad un incubo che lo tormentava ormai da molto tempo. Aveva già consultato molti professionisti ma nessuno

era riuscito a guarirlo e così lui continuava a svegliarsi madido di sudore per quel sogno ricorrente che lo vedeva come inchiodato al terreno davanti ad una tavola riccamente imbandita a cui lui, nonostante una fame atroce, non riusciva mai ad avvicinarsi nonostante potesse vedere una miriade di persone di tutte le età approfittare di quel ben di Dio complimentandosi con il cuoco per la sua bravura.

Una sera, durante una cena d'affari, si ritrovò seduto accanto ad un vecchio Monsignore al quale raccontò il suo sogno spiegandogli che fino a quel momento nessuno aveva saputo fornirgli un'interpretazione logica del perché lui non riuscisse mai ad avvicinarsi al tavolo per sfamarsi. L'anziano uomo di chiesa sorridendo gli rispose: “Al posto suo io mi porrei un'altra domanda: chi sono gli altri ospiti che riescono a mangiare?”.

Entrò nel bar che era fortunatamente era vuoto e poiché era in anticipo ne approfittò per sedersi ad un tavolino a leggere il giornale mentre sorbiva un caffè.

L'architetto arrivò poco dopo, Marcello spostò il quotidiano ed insieme iniziarono a studiare i progetti. La villa ereditata era bellissima, proprio come piaceva a lui, con una grande terrazza, una balaustra in marmo ed una scalinata che conduceva direttamente in un vasto parco dove alberi secolari, cespugli odorosi ed una miriade di fiori colorati invitavano a passeggiare lungo i sentieri

creati ad arte sull'erba verde smeraldo; dalla terrazza si poteva anche ammirare un piccolo lago impreziosito da un isolotto situato proprio nel centro.

Era stata una fortuna inaspettata ma, come molti suoi amici pensavano con invidia, i soldi entrano sempre nelle capaci tasche dei ricchi che non sono cucite come quelle dei poveri.

Stavano discutendo su quali modifiche apportare quando ad un tratto Marcello si sentì sfiorare la spalla e contemporaneamente udì una voce che esclamava: "Ciao, io mi chiamo Bonomio, lui è mio padre Celso, lei è la mamma Elivia ed il nonno Romualdo sta entrando proprio in questo momento. Tu come ti chiami?".

Sorpreso da quella interruzione inaspettata da parte di un perfetto sconosciuto, udì la propria voce rispondere: "Marcello, mi chiamo Marcello" e senza nessuna avvisaglia della disgrazia che gli stava capitando tra capo e collo, si ritrovò stretto tra le braccia di un ragazzone solare con un corpo da adulto ma con il cervello di un bambino.

"Sono contento di conoscerti, prendi un po' della mia cioccolata" e solo in quel momento si accorse con orrore che il suo nuovissimo e prezioso abito, la camicia e la cravatta erano completamente imbrattati del dolce tanto amato da quel bambinone.

Marcello e tutti i presenti erano rimasti senza parole, tutti intuivano che il danno fatto da Bonomio sarebbe costato una fortuna alla sua famiglia, solo lui continuava ad essere gioioso e chiacchierone come se nulla fosse accaduto.

Celso ed Elivia si alzarono di scatto precipitandosi verso l'esterrefatto Marcello per scusarsi mentre il nonno si era lasciato cadere su una poltroncina colto da malore.

L'architetto, che sorrideva sotto i baffi per quanto era accaduto al suo cliente danaroso che a dirla tutta gli stava proprio antipatico, prese dei fazzolettini cercando di porre rimedio a quello scempio.

I proprietari della pasticceria intanto si avvicinarono immediatamente per informare il cliente che la loro assicurazione avrebbe coperto tutte le spese.

I genitori di Bonomio, persone oneste e povere, si sentivano terribilmente imbarazzati per quanto era accaduto ed anche molto preoccupati perchè non riuscivano nemmeno ad immaginare come avrebbero potuto rifondere le spese per il danno, danno che essendo stato provocato dal figlio ritenevano corretto doversi accollare.

Marcello, dopo essersi accorto che il suo nuovo e costoso abito era irrimediabilmente rovinato, se ne stava immobile come una statua di marmo in mezzo a quel frastuono.

Tutti i presenti si davano un gran da fare per tentare di rimediare a quello scempio ma lui non li sentiva, lui si era estraniato perchè ripensava al documentario visto proprio la sera precedente e ad una parola che gli era rimasta impressa e che lo aveva tormentato per tutta la notte: improduttivo.

In quella trasmissione erano stati proiettati alcuni filmati del periodo nazista in cui si vedevano malati di mente, portatori di handicap e malati terminali mandati a morire nelle camere a gas perchè considerati "improduttivi", quella parola lo aveva profondamente colpito perchè il suo migliore amico alle elementari era un bimbo Down che se fosse vissuto durante il nazismo avrebbe seguito sicuramente quella sorte.

Marcello, rivolgendo lo sguardo a Bonomio, rifletteva sul fatto che anche quel ragazzo sarebbe finito in una camera a gas perchè considerato improduttivo, guardò poi la famigliola che lo pregava di scusare il gesto del loro ragazzo assicurandogli che avrebbero pagato le spese per la tintoria.

Lui sorrise sapendo che nessun lavaggio sarebbe stato in grado di far tornare nuovo quel capo ma accettò i soldi per non offendere quelle persone dall'aspetto gentile.

"Sono spiacente per voi" disse con un tono fermo "ma essendoci stato un danno è giusto che voi mi rimborsiate".

I presenti lo odiarono per le sue parole ma cambiarono idea quando ascoltarono il seguito: "La spesa ammonterà a non meno di cinque euro, se non li avete con voi vi darò il mio indirizzo".

Elivia che non era una sprovveduta lo ringraziò per la sua gentilezza ma insistette per onorare l'intero ammontare.

"Signora" rispose Marcello con un tono formale "io non mento mai e se le dico che mi costerà cinque euro, voglio cinque euro ed ora mangerò anche il pasticcino che il mio amico Bonomio mi ha offerto".

Celso gli consegnò i soldi e lo guardò uscire con il suo nuovo ed elegante abito completamente ricoperto di cioccolata.

Zeppelin seguì a ruota il suo cliente temendo di averlo perso ma quale non fu la sua felicità quando gli venne commissionato un nuovo progetto completamente diverso dal primo.

L'incubo di Marcello quella notte non si presentò o meglio cessò di essere un incubo per trasformarsi in un normalissimo sogno e per la prima volta si ritrovò accanto alla tavola imbandita con molte persone che gli chiedevano cosa preferisse assaggiare.

Si svegliò alla mattina rilassato e sorridente cosa che ormai non gli accadeva da anni.

L'architetto preparò il nuovo progetto, Marcello quel giorno, all'uscita dalla pasticceria, gli aveva confidato: "Sa, caro Zeppelin, stavo pensando: che senso ha possedere un'altra casa? Pensi invece a quante famiglie hanno un disperato bisogno di aiuto per accudire i loro cari e non ne hanno i mezzi. La villa, che chiamerò Bonomio, diventerà perciò il loro rifugio, la loro casa dove potranno vivere dignitosamente e serenamente accanto ai propri cari seguiti e curati da personale esperto, all'ingresso poi voglio che venga scritto a chiare lettere il motto della nostra associazione: "Improduttivo è chi non sa amare".

La villa si riempì molto presto di risate e di allegria.

A Bonomio venne assegnato il compito di accogliere i nuovi ospiti, cosa che faceva con grande serietà e gioia ma, prima di farli accomodare, lui li informava sulla sua genealogia: "Mia madre si chiama Elivia, mio padre Celso, mio nonno Romualdo ed il mio unico e vero amico è Marcello al quale piace tantissimo la cioccolata sui vestiti. Entrate vi prego, qui potete ammirare l'atrio, la sala da pranzo, i salottini, la biblioteca mentre al piano superiore ci sono le camere" e continuava così mostrando loro anche le cantine.

Marcello si trasferì in quella casa dove anche i muri conobbero per la prima volta la felicità. Lui non indossò più abiti eleganti ma solo jeans e maglietta. Molto più pratico non vi pare?

Sono sicura che nella vostra mente frulla una domanda: Marcello ebbe ancora incubi?

Potete stare tranquilli perchè da quel giorno Marcello dormì sonni tranquilli, aveva finalmente capito che cosa avesse voluto suggerirgli il vecchio Monsignore quando gli aveva consigliato di domandarsi chi fossero quelli che riuscivano a mangiare a quella tavola. Lo aveva capito nello stesso momento in cui aveva conosciuto Bonomio, aveva capito che alla mensa del Signore mangia solo chi ama il suo prossimo, chiunque sia, produttivo o meno.

Mariuccia Pinelli